

## In questo numero

**Boa i-waveNET**

**pag.2-7**

**Comunicazioni**

**ARCI PESCA FISA**

**pag.8-9**

**Green Story Tellers**

\*\*\*

**Documentario Netflix**

**pag.10-11**

**News**

**pag.12**

**La Terra sprofonda**

**pag.13**

**Horizon Europe**

**pag.14/19**

**News**

**pag.20/21**

**Più vantaggi a salvaguardare  
la natura**

**pag.22/23**

**La natura ad un anno  
dal lockdown**

**pag.24/25**

**L'Angolo Enogastronomico**

*Dal Consiglio Nazionale  
Auguri di Buona Pasqua*



## Varata la boa monitoraggio del progetto i-waveNET

**È** stata varata qualche giorno fa al largo di Mazara del Vallo (Trapani) la boa ondometrica appartenente alla **Rete Ondometrica Nazionale (Ron)** curata dall'**Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)**.

Si tratta di uno dei primi risultati del progetto **i-waveNET**, finanziato nell'ambito del programma di **Cooperazione Interreg V-A Italia-Malta**, finalizzato allo sviluppo di un'azione di sistema per mitigare gli effetti del cambiamento climatico (allagamenti da mareggiate, erosione costiera) nelle aree marino-costiere comprese tra la Sicilia e Malta.

Il progetto coinvolge un partenariato costituito dagli **atenei di Palermo e Catania, Ispra, Cnr, Ingv, Università di Malta, Transport Malta e OGS di Trieste**.

"Per mezzo di **i-waveNET** - spiega il prof. Giuseppe Ciralo dell'**Università di Palermo**, partner capofila del progetto - le coste siciliane si doteranno di un sistema integrato di monitoraggio del moto ondoso e delle correnti marine. Sarà implementata una rete di monitoraggio innovativa basata sull'integrazione di diverse tecnologie di misura, come antenne radar HF, sensori micro-sismici, sensori di livello del mare, stazioni meteo costiere e boe ondometriche".

"Il ripristino della boa ondometrica di Mazara del Vallo, su un fondale di 86 metri e a 8 miglia dalla costa -aggiunge dal canto suo il prof. Giuseppe Ciralo, responsabile scientifico del progetto **i-waveNET** - costituisce un elemento importantissimo per il monitoraggio dello stato del mare.



Occorre sottolineare che la rete **RON**, in esercizio sin dal 1987, è stata dismessa a dicembre del 2014 a causa di problemi di manutenzione delle boe collocate a mare, e il partner Ispra è ora impegnato nella sua ricostituzione". "Prodotto finale e operativo del progetto - continua Ciralo - sarà un **sistema di supporto alle decisioni (DSS)** che consentirà, attraverso l'incrocio di informazioni di varia natura e di modelli, di fornire informazioni necessari alla gestione delle emergenze connesse al cambiamento climatico e legate ai rischi provenienti dal mare".

Consigliamo di seguire giornalmente il nostro portale [arcipescafisa.it](http://arcipescafisa.it) dove verranno pubblicati tutti gli aggiornamenti ufficiali riguardo le misure di contenimento da contagio di Covid-19.

#COVID19

## LE RACCOMANDAZIONI DA SEGUIRE

 <p>Lava spesso le mani con acqua e sapone o, in assenza, frizionale con un gel a base alcolica</p>	 <p>Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani. Se non puoi evitarlo, lavati comunque le mani prima e dopo il contatto</p>	 <p>Quando starnutisci copri bocca e naso con fazzoletti monouso. Se non ne hai, usa la piega del gomito</p>
 <p>Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol</p>	 <p>Copri mento, bocca e naso possibilmente con una mascherina in tutti i luoghi affollati e ad ogni contatto sociale con distanza minore di un metro</p>	 <p>Utilizza guanti monouso per scegliere i prodotti sugli scaffali e i banchi degli esercizi commerciali</p>
 <p>Evita abbracci e strette di mano</p>	 <p>Evita sempre contatti ravvicinati mantenendo la distanza di almeno un metro</p>	 <p>Non usare bottiglie e bicchieri toccati da altri</p>

#RESTIAMOADISTANZA





## Conferma il 5 per mille anche nel 2021

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2021 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



ARCI PESCA FISA

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

*I modelli per la dichiarazione dei redditi 2021 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.*

*Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle associazioni di promozione sociale.*

*Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - 97044290589*

## **NO a nuove diseguglianze ed ingiustizie**

La nostra Associazione annovera 250 basi associative, prevalentemente di Promozione Sociale. Da un anno i nostri Circoli sono chiusi; ciononostante si sono attivate alcune attività per il supporto alla popolazione colpita dalla pandemia più alcune attività di accompagnamento allo sport all'aperto, sempre distanziati e attenti alle normative.

La nostra attività prevalente di sport all'aperto è la pesca ricreativa, riconosciuta come attività anche dalla Comunità Europea, ma non come Sport di disciplina olimpionica.

Oggi avviene una ulteriore restrizione, che dal punto di vista SANITARIO comprendiamo. Ciò che non comprendiamo e stigmatizziamo è il permesso, la deroga data alle Federazioni del Coni. Non parliamo della SERIE A del Calcio, né tanto meno degli sport professionistici.

La circostanza genera una insopportabile condizione di discriminazione e diseguglianza tra cittadini praticanti attività simili. Non è accettabile che ,ai cittadini che non siano tesserati al CONI, sia vietato svolgere attività agonistiche..

Qual è il pregiudizio che muove questo indirizzo contro le Associazioni di Promozione Sociale o gli Enti di Promozione Sportiva? Condividiamo le preoccupazioni degli EPS che si troveranno a tenere chiusi i loro impianti, e vedere i propri tesserati confluire nelle Federazioni Coni. Siamo perplessi e contrariati da misure che assolutamente non guardano la sicurezza sanitaria, tanto più se una formale adesione ad una organizzazione diventasse lo spartiacque tra chi può e chi non può esercitare un'attività o una passione sportiva. La vicenda richiama privilegi di altri tempi.

La pesca poi, come abbiamo detto, è un'attività INDIVIDUALE E ALL'APERTO. A tale proposito chiediamo per tutti i praticanti, entro i dispositivi e i distanziamenti di legge, la possibilità di accedere al fiume, al lago, al mare per portare avanti, pariteticamente agli altri, le nostre manifestazioni sportive.

Se una gara è fattibile in zona Gialla o Arancione allora che sia organizzabile da tutte le Associazioni, altrimenti il paradosso evidente sarà che tutti gli appassionati compresi i nostri soci /tesserati saranno costretti a iscriversi presso la Federazione del CONI. Questo non ridurrebbe nessun numero di partecipanti , nessun moltiplicarsi di gare ma solo un diniego ad hoc.

Noi come Arci Pesca Fisa APS, tra l'altro riconosciuti a livello internazionale per essere stati anche invitati ed avere partecipato alla Giornata Mondiale della Pesca, ci troveremmo nell'assurdo di annullare le nostre gare tradizionali e uniche nel panorama alieutico nazionale, quali ad esempio il Campionato Italiano a Box e la Coppa Italia a Box, sancendo sul campo una discriminazione incomprensibile dannosa e impopolare per tutto il settore.

Confidiamo quindi nella sensibilità dei decisori politici per porre rimedio con urgenza a questa situazione dichiarando sin d'ora la nostra piena disponibilità ad incontrarci per ricercare soluzioni appropriate.

ARCI PESCA FISA APS





## Campania, Giornata Nazionale del Mare

**GIORNATA NAZIONALE DEL MARE**  
**RIVALUTIAMO IL PORTO**  
**DOMENICA 11 APRILE 2021**  
**ORE 9.00-13.00**  
**Attività di Rivalutazione e Clean Up**  
**Zona Porto-Scala e Spiaggia Terme Ginnasio**  
**PULIZIA FONDALI ZONA PORTUALE**

VENIRE MUNITI DI GUANTI  
OLIO DI GOMITO  
E tanta VOGLIA DI Darsi da fare  
COMUNICARE PREVENTIVAMENTE  
LA PROPRIA PARTECIPAZIONE AL 3391480023  
OBBLIGO MASCHERINA E RISPETTO NORME E DPCM COVID19

Logos: ARCI PESCA FISA, CENTRO SUB TORRE DEL GRECO, PRIMAURORA, Sviluppo Area Porto, La Grande Onda, Associazione Delphino, #PRENDI3, nseayet, Vesuvio, SALUTE AMBIENTE VESUVIO, Associazione Culturale CompletaMente, ASKLEPIOS, ARCI PESCA FISA, TORRE DEL GRECO, beta, AUCCELLUZZO.IT, AGESCI, SERVIZIO ANTICENDIO BOSCHIVO.

## Campania, resoconto evento 'Qualcosa si muove'

MOLO San Vincenzo. Resoconto evento "Qualcosa si muove" il protocollo d'intesa propedeutico all'istituzione del tavolo tecnico proseguirà con il lavoro fatto fin qui di congiunzione e dialogo tra i vari attori. La Marina Militare è disponibile per l'apertura del MOLO ed accetta l'ideazione di una passerella laterale che consenta al pubblico di arrivare sino ad eliporto. Tuttavia tale soluzione trova limitazioni dalle condizioni meteo marine. Cassa depositi e prestiti si attiverà per stilare progettualità economicamente sostenibili tuttavia resta in attesa della necessaria documentazione della Marina. Quest'ultima a suo volta già ha indicato come strategica l'insediamento di quella sede, a Napoli. Per gli immobili presenti sul MOLO si aspetta che la Marina indichi cosa farne in relazione al potenziamento della base. Infine il Presidente Annunziata dell'Autorità Portuale dichiara di esser un esecutore di quanto il Comune, le associazioni e la città faranno venir fuori per rendere fruibile quell'area, concludendo con un "fate presto". Già, benvenuto Presidente. E poi la pandemia e la necessità di cambiare la visione delle città e del suo esserci, degli stili di vita. Le future guerre non saranno battaglie navali ma si giocheranno all'ombra delle pandemie, tutti gli scienziati concorrono su questo. Quindi il primo tema prioritario è che la riapertura del MOLO San Vincenzo può contribuire ad aumentare le offerte della città, completamente inadeguata in termini di fruibilità di passeggiata a mare, e contribuire quindi al distanziamento sociale oltre che alla necessità di tutela del benessere sociale dei cittadini in tempi di pandemia. Non è immaginabile continuare a vedere immagini del lungomare sovraffollato, quando il MOLO San Vincenzo, sua naturale prosecuzione, resta chiuso alla pubblica fruizione. Un problema di salute pubblica, bisogna senz'altro dare risposte. Inoltre sarebbe auspicabile immaginare non solo una passeggiata, nondimeno opportunità di sviluppo, di economia cittadina... Una passeggiata e/o qualcos'altro tutta da giocare sulla base della forza e dell'interesse che i cittadini mostreranno nell'incalzare il Comune nel portare avanti le istanze di restituzione del MOLO San Vincenzo, bene pubblico che appartiene prima di tutto alla città. Non è più tempo di dire parole, bensì agire e fare.

## Genova, nuova ordinanza regionale in materia di caccia e pesca



REGIONE LIGURIA

### IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Ordinanza N. 9/2021

**Oggetto:** Ulteriori misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid - 19. Disposizioni in materia di controllo faunistico e attività venatoria.

### O M I S S I S

CONSIDERATO che l'attività di controllo di cui all'art. 19 della citata legge 157/92 e art. 36 della citata l.r.29/1994 e, comunque, l'esercizio venatorio nelle sue diverse modalità, contribuiscono al contenimento degli impatti sulle attività agro-forestali, nonché alla tutela della sicurezza e dell'incolumità delle persone, limitando il numero dei sinistri stradali e perseguendo contemporaneamente il raggiungimento dell'equilibrio delle specie selvatiche con il territorio agro-forestale, con beneficio per l'ambiente e la biodiversità, e che pertanto si configurano come attività di pubblico servizio e/o di pubblica utilità.

CONSIDERATO, altresì, che al fine di consentire l'assolvimento di quanto sopra, è necessario permettere lo spostamento dei cacciatori e dei soggetti abilitati e autorizzati all'attività di controllo, oltre i confini del comune di residenza, per l'esercizio dell'attività venatoria nell'ambito territoriale di caccia o nel comprensorio alpino di caccia di residenza venatoria ovvero d'iscrizione, ivi comprese la caccia da appostamento fisso e le attività svolte nelle aziende faunistiche e agrituristiche - venatorie, nonché dell'attività di controllo e di tutte le attività complementari alla caccia e al controllo, come, ad esempio, l'addestramento e allenamento cani, il recupero degli ungulati feriti e il trasporto e trattamento delle carcasse presso gli appositi centri di raccolta.

CONSIDERATO infine che la pesca sportiva, sia sotto forma di attività amatoriale che di allenamento, può continuare ad essere praticata in quanto attività che si svolge in forma individuale ed all'aperto, fermo restando il rispetto del distanziamento sociale e del divieto di assembramento (come da FAQ n. 33 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per lo Sport);



RITENUTO di stabilire che l'attività venatoria, l'attività di controllo della fauna selvatica e quella di pesca sportiva, sono limitate ai soli residenti o domiciliati o dimoranti in Liguria ed esclusivamente all'interno dei confini amministrativi regionali.

Per le motivazioni di cui in premessa

### **ORDINA**

1. Per lo svolgimento dell'attività venatoria, dell'attività di controllo della fauna selvatica e della pesca sportiva, nei giorni in cui si applicano le misure di cui al Capo IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 marzo 2021, sono consentiti gli spostamenti al di fuori del Comune di residenza, domicilio o abitazione:

- ai cacciatori, per l'esercizio dell'attività venatoria nell'ambito territoriale di caccia o nel comprensorio alpino di caccia di residenza venatoria ovvero d'iscrizione, ivi comprese la caccia da appostamento fisso e le attività svolte nelle aziende faunistiche e agrituristiche - venatorie e tutte le attività complementari alla caccia e al controllo come, ad esempio, l'addestramento e allenamento cani, il recupero degli ungulati feriti e il trasporto e trattamento delle carcasse presso gli appositi centri di raccolta e le attività di censimento faunistico nel rispetto della normativa di settore;
- ai soggetti abilitati agli interventi di controllo e contenimento coordinati dalla Vigilanza Regionale;
- ai soggetti che svolgono attività di pesca sportiva, sia sotto forma di attività amatoriale che di allenamento;

2. L'attività venatoria, l'attività di controllo della fauna selvatica e quelle di pesca sportiva sono limitate ai soli residenti o domiciliati o dimoranti in Liguria ed esclusivamente all'interno dei confini amministrativi regionali; l'esistenza di domicilio o dimora in Liguria dovranno essere comprovati mediante autocertificazione.

3. Gli spostamenti nonché l'esercizio di tutte le attività sopra disposte, dovranno avvenire nel rispetto delle misure di distanziamento sociale e con l'utilizzo dei previsti dispositivi di protezione individuale.

La presente Ordinanza entra in vigore alle ore 0,00 del 11 marzo 2021 e ha efficacia fino alle ore 24 del 5 aprile 2021.

MANDA la presente ordinanza, per gli adempimenti di legge:

al Ministero della Salute;  
ai Prefetti;  
ai Sindaci;  
ai Presidenti delle Province della Spezia, di Imperia e di Savona;  
al Sindaco della Città Metropolitana;  
alle Aziende ed Enti del SSR.

DISPONE la comunicazione del presente provvedimento all'ANCI.

## Green Storytellers, la sorprendente serie tv italiana sull'ambiente

Hanno deciso di creare Green Storytellers, la serie di documentari dedicati all'Italia che si batte per la difesa dell'ambiente, nel momento più buio per il nostro Paese. La pandemia aveva chiuso tutti dentro le mura domestiche e loro, entrambi attori, si erano visti cancellare gli spettacoli che avrebbero dovuto portare a teatro. "Eravamo a zero. Non avevamo più nulla", racconta oggi Marco Cortesi. "Soprattutto avevo fatto un po' di montaggio ma non avevamo nessuna esperienza da operatore, figuriamoci poi come piloti di droni. Lo so, sembra uno scherzo: abbiamo imparato tutto su YouTube passando mesi a capire come fare. Del resto, come disse qualcuno: se non hai i soldi, almeno prega di avere il tempo".

Originario di Forlì come la sua compagna Mara Moschini, 41 lui e 43 lei, da venti anni vanno in giro per il mondo e mettendo in scena le loro esperienze. Dal Ruanda all'ex Jugoslavia, hanno raccontato sul palco quel che avevano visto e i personaggi che avevano incontrato in luoghi dove la storia è passata lasciando devastazione e morte. E ogni volta, attraverso la piattaforma per la raccolta fondi Produzioni dal basso, erano riusciti a finanziare i loro progetti.

"Durante uno dei lockdown, fummo coinvolti in un ciclo di videoconferenze, See Eu Tomorrow", spiega l'attore romagnolo. "Centinaia di persone sparse per il mondo hanno immaginato come avrebbero voluto vedere l'Europa dopo la crisi sanitaria. E quasi sempre emergeva l'esigenza di trattare meglio il pianeta. Da lì abbiamo pensato che fosse venuto il momento di creare qualcosa e Infinity Lab, di Mediaset, ha deciso di appoggiarci".



Infinity Lab è una sperimentazione che nasce proprio sulla piattaforma di crowdfunding Produzioni dal Basso. In pratica si propone un'idea e se ha valore, Infinity Lab la produce al 50% del budget. Grazie a questa formula, diverse idee sulla sostenibilità hanno visto la luce, compresa la serie di mini documentari dei due attori.

Green Storytellers sono otto episodi da venti minuti sorprendenti anche perché realizzati in tutto e per tutto solo da Marco Cortesi e Mara Moschini. Frutto di un'estate

intera passata a provare, a guardare tutorial e chiedere consigli tecnici ad amici registi o operatori. Quando uno dei due non è in campo, vuol dire che è dietro la macchina da presa.

Nelle otto puntate si sale in alta quota per conoscere chi difende la montagna, chi salva le tartarughe marine in difficoltà, chi viaggia in sella ad un asino per tornare ad avere ritmi più umani e non avere impatto sull'ambiente, chi a Prato ricicla i tessuti e ne fa moda, chi ancora crea un'aranciata solidale o ripulisce chilometri di costa dalla plastica abbandonata e chi combatte la pesca abusiva.

Ora sono alla fase di finanziamento della seconda stagione. Altri sei episodi ma non più di 20 minuti bensì da tre quarti d'ora. Le prime otto puntate sono state decise cercando di indagare i grandi filoni della sostenibilità, dalla produzione del cibo alla mobilità fino alla moda. Hanno declinato la parola stessa di sostenibilità fra vicende grandi e personali. Nella nuova stagione racconteranno due storie del centro, due del nord e due del sud legate sempre alla produzione di cibo e soprattutto al suo spreco.

In totale erano arrivati a 20 mila euro per il primo ciclo, metà dei quali dal pubblico. Stavolta puntano ad un totale di 24 mila euro. "Ai quali si sono aggiunti aiuti di ogni tipo", rivela Marco Cortesi. "Contributi anche sul piano tecnico, fra strumenti prestati o regalati, che porteranno la produzione ad un valore totale di oltre 50 mila euro. Ammesso che la campagna di raccolta fondi vada bene".

Già, perché il rischio è che se le donazioni non saranno sufficienti il progetto verrà bloccato. Ma c'è ancora tempo e nel giro di pochi giorni sono già arrivati mille euro. Insomma, Green Storytellers ha tutte le carte in regola per farcela.



## Due esperti spiegano documentario Netflix sulla pesca intensiva

Secondo un rapporto della FAO, dal 1990 al 2018 il consumo di pesce è aumentato del 122 per cento, la pesca in mare del 14 e l'acquacoltura del 527.

“Nel mondo solo il 30 per cento dei mari è tutelato e controllato. Ed è possibile praticare la pesca solo nel 5 per cento di questo 30 per cento,” dice Richard Oppenlander (autore di Food Choice and Sustainability) in *Seaspiracy*, il nuovo documentario Netflix sulla pesca intensiva che sta facendo molto discutere. Il nome vi suggerirà forse un altro documentario che smantella le pratiche di allevamento su terra, *Cowspiracy*, del regista Kip Andersen che infatti qui appare come produttore.

Il regista Ali Tabrizi—suo anche il documentario *Vegan* del 2018—ha l'obiettivo di scardinare alcune convinzioni che abbiamo sulla pesca, sull'inquinamento dei mari, e sull'effettiva possibilità che esista una pesca sostenibile.

Perché il *Seaspiracy* ci ha colpito così tanto?

Semplice: non siamo così abituati a sentir parlare di pesca intensiva o di pesca sostenibile. Forse perché inconsciamente siamo portati a credere che i pesci, a differenza di mucche, polli e maiali, non siano dei veri e propri animali. Forse perché la pesca è qualcosa che accade lontano dagli occhi di tutti. O perché riteniamo che il numero dei pesci sia infinito. Spoiler: non lo è—e siamo molto vicini a finirlo.

In una sequenza ben pianificata, Ali Tabrizi parte dal problema della caccia selvaggia a balene e delfini per arrivare a quello degli enormi pescherecci che tirano su con le reti quantità di pesce inimmaginabili, dalla farsa dei bollini e delle certificazioni che dovrebbero garantire una pesca corretta (che non uccide altre specie come gli squali) al dramma delle reti che finiscono in mare e quindi negli stomaci dei pesci più grandi, incidendo sull'inquinamento causato dalla plastica monouso più di cannucce o buste. Un aspetto davvero cupo, come quello dello sfruttamento umano, con un breve spaccato sulla schiavitù sulle navi e i sospetti omicidi di controllori in alcuni paesi del Sud Est asiatico, il cui compito è andare sulle barche per garantire la legalità del lavoro. Il tutto per dire che con la pesca intensiva stiamo causando in larga parte la distruzione dell'ecosistema, minando anche il lavoro dei pescatori locali, che devono lottare contro enormi pescherecci che “finiscono” il pesce provocando gravissime carenze di cibo nei loro paesi.

Su questo ho sentito telefonicamente Costantino Vetriani, professore di Biochimica e Microbiologia alla Rutgers School of Environmental and Biological Sciences, che mi ha detto qualcosa in più sull'importanza dell'ecosistema marino per la salvaguardia del pianeta e del cambiamento climatico: “Il concetto è molto semplice e insieme complesso: se cambi gli equilibri di una catena alimentare, l'ecosistema sballa, come in qualunque intromissione. Come funziona per le foreste, anche gli organismi fotosintetici del mare come alghe e cianobatteri generano ossigeno attraverso la fotosintesi.” Costantino continua dicendomi che forse noi non ci pensiamo, perché non sono piante che vediamo tutti i giorni, ma la flora marina supera in quantità nettamente quella terrestre. E tra razzia di pesci e raschiamento dei fondali, anche a causa della pesca a strascico, non le stiamo facendo propriamente del bene.

E come funziona la pesca in Europa?

I punti più scioccanti del documentario sono certamente quelli che riguardano la quasi estinzione di alcune specie—ad esempio il tonno rosso, di cui rimane meno del 3 per cento—e di come enti che dovrebbero salvaguardare la vita degli oceani siano in realtà parte di un sistema corrotto, o facilmente corruttibile, che permette ai pescatori di pescare come vogliono abbastanza indisturbati.

Nel mondo non sono molte le zone di pesca veramente regolamentate. L'Europa è una di queste, sebbene poi alcuni pescherecci europei vadano a fare razzia anche in altri mari, come quelli di fronte le coste africane (nel documentario vediamo il caso del Senegal).

Nel regolamento europeo, però, figurano quantità massime di tonnellate di pescato, delle quali tutto il pesce (e non solo quello più vendibile) deve essere immesso sul mercato. La cosiddetta pesca secondaria (ovvero quello che incidentalmente viene pescato insieme a pesci più “richiesti” come branzini e orate) diventa, nella maggior parte dei casi, ingrediente principale per il nutrimento di pesci d'allevamento. Prima di questa legge era possibile, in quel limite di tonnellate, selezionare il pesce.

**(continua dalla pagina precedente)**

Il problema in Europa però esiste, soprattutto nei mari aperti, come nelle zone islandesi o scozzesi, dove la pesca è ancora soggetta a incursioni illegali. Nel lavoro del regista Ali Tabrizi è onnipresente proprio il tema di quanto sia facile aggirare, in mare aperto, leggi e divieti, e del mancato controllo che si ha di quello che succede su una nave da pesca industriale.

“La pesca sostenibile per me esiste,” mi dice Enrico Biolchini, che ha lavorato a un progetto europeo ed è anche autore di un libro di ricette da farsi con pesce sostenibile, *Il Pesce Giusto*. “Innanzitutto in Italia è più facile: il fatto di essere circondati da un mare chiuso non permette troppo l'utilizzo di enormi pescherecci. In più quello che bisogna fare è abbandonare le specie che siamo troppo abituati a mangiare e che dominano il mercato.” Tra fermi biologici, stagionalità (che bisognerebbe seguire al pari di quella di frutta e verdura: è il periodo in cui le specie si riproducono) e pesci cosiddetti di pesca secondaria, si può mangiare del pesce che non alimenti la pesca industriale che vediamo nel documentario.

“I dati sulle specie cambiano in continuazione,” mi dice Enrico, “ma in linea di massima sul 70% del pesce pescato, solo il 15% è quello che il mercato chiede. Parliamo di tonni, branzini, salmoni, sogliole e orate. Bisogna cambiare le abitudini delle persone per cambiare le leggi del mercato.”

Ad esempio scegliendo l'alaungo o la palamita al posto del tonno, che ne sono praticamente cugini. Prendere pesci di provenienza italiana, scegliere pesci che altrimenti non avresti scelto, tipo il pesce spatola. Evitare i gamberetti, che vengono quasi esclusivamente dai grandi banchi di pesca asiatici e poco controllati. E molto altro ancora.

## **Pesca del tonno, il taglio delle quote a causa della Brexit**

Si restringe la quantità di tonno che l'Italia potrà pescare e questo a causa della Brexit. La fuoriuscita dall'Europa del Regno Unito determinerà una nuova distribuzione delle quote di cattura gestita a livello mondiale all'Iccat, la Commissione mondiale per la pesca dei grandi pelagici che fissa ogni anno i quantitativi distribuendoli tra Unione Europea e Paesi extra Ue, tra cui da ora in poi appunto ci sarà anche il Regno Unito. A lanciare l'allarme è Fedagripesca-Confcooperative in vista della riunione del Consiglio dei ministri Ue, in programma il 22 e il 23 marzo e che affronterà il problema.

Londra entra nel mercato del tonno

Per i pescatori britannici oggi la pesca del tonno è consentita solo come cattura accidentale che finisce nella quota europea indivisa con altri Paesi, perché il Paese non avendo alcuna tradizione non ha mai avuto assegnate quote dirette di cattura. Ma le cose ora cambiano. «L'ipotesi al vaglio della politica comunitaria è dare alla Gran Bretagna una quota dello 0,25% pari a circa 90 tonnellate», spiega all'Ansa Fedagripesca, a discapito degli altri Paesi che dovranno necessariamente rinunciare a una parte delle loro. Fedagripesca si augura che il ministro Patuanelli (che guida il dicastero delle Politiche agricole alimentari e forestali, ndr) sia pronto a dare battaglia a Bruxelles per respingere questa proposta.

La filiera made in Italy di Sicilia, Campania e Sardegna

In vista della campagna di pesca in Italia che inizierà a fine maggio, i produttori stanno tentando di dare vita a una filiera made in Italy del tonno, puntando sulla qualità sia del prodotto fresco che del trasformato. Progetto che prevede la riapertura e l'implementazione delle strutture per l'ingrasso, con impianti dislocati tra Sicilia, Sardegna e Campania. Si tratta di creare una sorta di «rotta del tonno», che va da Carloforte, passando per Cetara e Mariana di Camerota, i poli di eccellenza di questa produzione, per un business da 100 milioni di euro. Un progetto che il Covid dello scorso anno aveva già fatto slittare.



## Nel mare siciliano l'ultimo pericolo si chiama Caravella Portoghese

Nelle acque del mare siciliano si aggira dunque un celenterato marino di una specie molto pericolosa che di solito si trova nei grandi mari, dall'Oceano Pacifico a quello Indiano, all'Oceano Atlantico da dove, evidentemente, è entrata nel «piccolo» Mediterraneo attraverso lo Stretto di Gibilterra, come da tempo ormai accade per specie di pesci che i pescatori non avevano mai visto prima in vita loro.

Non è una medusa ma un «sifonoforo», come detto, un animale coloniale formato da piccoli animali specializzati, collegati e dipendenti tra loro, ognuno con una propria specializzazione»: da chi cattura la preda a chi la digerisce. Il suo nome deriva dalla forma, che assomiglia proprio a una caravella con le vele spiegate. Si sposta venti metri al minuto e può percorrere dai 15 ai 28 km al giorno, sfruttando proprio la sua «vela». E' carnivora e velenosa al punto da uccidere in poco tempo pesci e altre prede. Per alcuni tipi di veleno rilevato su alcune specie, non esiste finora un antidoto. Sull'uomo può provocare shock anafilattico e perfino la morte. Viene raccomandato di non trattare il morso come quello di una medusa.

La "caravella portoghese" è una specie molto pericolosa, caratterizzata dalla presenza di una sacca galleggiante (pneumatoforo) e da tentacoli urticanti lunghi anche decine di metri, il cui contatto può provocare danni molto seri.



## Tavolara, soccorse 5 tartarughe

Erano ferite da armi da pesca o impigliate in reti abbandonate in mare e non riuscivano più a nuotare. Cinque tartarughe *Caretta caretta* sono state soccorse in una settimana all'interno dell'area marina protetta di Tavolara, Punta Coda Cavallo.

Gli esemplari in difficoltà sono stati segnalati dai cittadini e poi recuperati dal Corpo forestale, dal personale dell'Area marina e dagli specialisti del Cres, il Centro di recupero di Oristano. "Tutti gli animali ritrovati – spiega il direttore dell'Amp di Tavolara, Augusto Navone – sono vittime di catture accidentali con strumenti da pesca, lenze, ami, reti, abbandonati in mare". Tutte e cinque le tartarughe adesso si trovano nelle vasche del Cres dove rimarranno fino a quando si saranno riprese completamente e potranno tornare a nuotare senza problemi.

## Il mare si alza e la terra sprofonda

Non c'è solo l'innalzamento dei mari, purtroppo. Le popolazioni costiere sono a rischio anche per l'abbassamento del terreno. Un fenomeno noto come subsidenza e che acuisce gli effetti dell'innalzamento dei mari. Anche quattro volte tanto per chi abita in zone a rischio: nel corso degli ultimi venti anni il livello dei mari per le popolazioni costiere si è innalzato fino a circa 10 mm in media per anno, contro una media globale di 2,6 mm. Così racconta uno studio pubblicato su *Nature Climate Change* che combina le analisi di subsidenza con l'innalzamento dei mari. Un pericolo, spiegano gli scienziati, soprattutto per alcune aree nel sud-est asiatico.

Finora, ricorda infatti il team guidato da Robert Nicholls della University of East Anglia, poco è stato fatto per capire quanto i fenomeni di abbassamento del terreno potessero peggiorare l'innalzamento dei mari indotto dai cambiamenti climatici. Farlo invece è quanto mai essenziale, dal momento che, spiega lo stesso Nicholls “circa il 58% delle popolazioni costiere mondiali vive in prossimità di delta dove la terra sta sprofondando... e gli elevati tassi di subsidenza nei delta e specialmente nelle città sui delta sono anch'essi causati dall'uomo, in gran parte a causa dell'estrazione di acque sotterranee, da quella di petrolio e gas, e il ritorno di sedimenti è impedito da dighe a monte, da strutture contro le inondazioni, dall'estrazione di sabbia o dall'estrazione mineraria”.



Il fenomeno della subsidenza è sì parte anche naturale ma sono appunto le attività umane ad accelerarlo, scrivono i ricercatori, citando i casi di città come Tokyo da una parte o Shanghai, Bangkok, Jakarta e New Orleans dall'altra, dove nel corso del XX secolo rispettivamente si sono segnalati fenomeni di subsidenza di 4 metri o di 2-3 metri.

Nicholls e colleghi hanno cercato di avere un quadro globale di tutto questo mettendo insieme dati diversi, dalle stime relative all'abbassamento del suolo, naturali o indotte dall'uomo, in prossimità di delta e piane alluvionali, alle stime di innalzamento dei mari indotte dal cambiamento climatico e alle modifiche nel movimento della terra prodotte per effetti legati ai ghiacciai

(il cosiddetto Glacial isostatic adjustment, Gia). Nelle loro analisi hanno considerato anche i dati della popolazione localizzata in prossimità delle coste.

Hanno osservato così che se a livello globale gli effetti geologici (la subsidenza) pesano poco sulla media di innalzamento dei mari, diversamente è per le aree costiere abitate. Vale a dire: nel corso degli ultimi venti anni la media di innalzamento dei mari è stata circa 2,6 mm l'anno. Il dato però per le popolazioni costiere varia da 7,8 a 9,99 mm l'anno invece, e a pesare qui sono soprattutto i fenomeni di subsidenza, legati alla presenza di delta e in misura maggiore alle città. Fattori tra loro collegati, ricordano gli autori: i delta sono generalmente zone fertili e hanno da sempre attratto insediamenti, e l'elevata presenza umana favorisce la subsidenza.

“Speriamo che le nostre analisi servano a migliorare la comprensione su come l'aumento dei livelli dei mari e la subsidenza vadano a braccetto per la scienza e nella gestione delle aree costiere in tutto il mondo”, ha concluso Nicholls, “Giacarta potrebbe essere solo l'inizio”, ha poi detto riferendosi alla proposta di trasferire la città, intesa come capitale, in grosso pericolo per la subsidenza, in Kalimantan. A essere particolarmente a rischio sono infatti soprattutto le aree orientali e sud-orientali, lì dove si concentra anche gran parte della popolazione costiera e l'aumento dell'urbanizzazione costiera nelle aree a rischio non potrà che acuire il fenomeno, scrivono gli autori.



## Horizon Europe: ecco il primo piano strategico 2021-2024

Dopo l'accordo politico su Horizon Europe raggiunto nella primavera del 2019 con il Parlamento europeo, la Commissione europea ha avviato un processo di pianificazione strategica che ha coinvolto gli Stati membri, i portatori di interessi e l'opinione pubblica e i cui risultati sono illustrati nel primo piano strategico.

La Commissione Ue spiega che «Il piano strategico è una novità nell'ambito di Orizzonte Europa e definisce gli orientamenti strategici per determinare gli investimenti nei primi quattro anni del programma. In applicazione al piano le azioni di ricerca e innovazione dell'Ue contribuiranno alle priorità dell'Ue, tra cui un'Europa verde e climate-neutral, un'Europa pronta per l'era digitale e un'economia al servizio delle persone».

Il piano strategico definisce 4 orientamenti strategici per gli investimenti su ricerca e innovazione nell'ambito di Horizon Europe per i prossimi 4 anni: «Promuovere un'autonomia strategica aperta guidando lo sviluppo di tecnologie, settori e catene del valore digitali, abilitanti ed emergenti fondamentali; Ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità dell'Europa e gestire in modo sostenibile le risorse naturali; Fare dell'Europa la prima economia circolare, climate neutral e sostenibile, resa possibile dalla tecnologia digitale; Creare una società europea più resiliente, inclusiva e democratica. La cooperazione internazionale è alla base di tutti e 4 gli orientamenti, in quanto è essenziale per affrontare molte sfide globali».

Margrethe Vestager, vicepresidente esecutiva per un'Europa pronta per l'era digitale della Commissione Ue, ha dichiarato: «Il piano presenta un quadro per attività di ricerca e innovazione di altissima qualità e basate sull'eccellenza che saranno svolte nell'ambito del programma di lavoro Horizon Europe. Grazie a questo orientamento strategico assicuriamo che gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione possano contribuire alla ripresa basata sulla transizione verde e digitale, sulla resilienza e sull'autonomia strategica aperta».

Il piano strategico individua anche i partenariati europei cofinanziati e co-programmati e le missioni dell'UE da sostenere tramite Orizzonte Europa. La Commissione Ue evidenzia che «I partenariati riguarderanno settori critici quali l'energia, i trasporti, la biodiversità, la salute, l'alimentazione e la circolarità e integreranno i dieci partenariati europei istituzionalizzati proposti dalla Commissione in febbraio. Le missioni dell'Ue affronteranno le sfide globali che incidono sulla nostra vita quotidiana fissando obiettivi ambiziosi e stimolanti ma realizzabili, come la lotta contro il cancro, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la protezione degli oceani, l'ecologizzazione delle città e la protezione del suolo e l'alimentazione. Utilizzando un ampio ventaglio di strumenti in diverse discipline e settori politici, le missioni dell'Ue affronteranno questioni complesse attraverso progetti di ricerca, misure politiche o anche iniziative legislative».

Gli orientamenti del piano vertono anche su una serie di questioni orizzontali, quali il genere. L'integrazione della dimensione di genere sarà un requisito predefinito nei contenuti della ricerca e dell'innovazione in tutto il programma, a meno che sia specificato che il sesso o il genere non sono pertinenti per l'argomento in questione.

Le priorità stabilite nel piano strategico di Orizzonte Europa saranno attuate attraverso il programma di lavoro di Orizzonte Europa. Definisce le opportunità di finanziamento per le attività di ricerca e innovazione attraverso inviti tematici a presentare proposte e tematiche. I primi inviti a presentare proposte saranno pubblicati nella primavera del 2021 e saranno presentati in occasione delle Giornate europee della ricerca e dell'innovazione che si terranno dal 23 al 24 giugno.

Mariya Gabriel, commissaria Ue per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani, ha concluso: «Gli orientamenti del piano strategico assicureranno che le nuove conoscenze, idee ed innovazioni andranno a vantaggio delle priorità politiche comuni dell'Unione europea. Questo nuovo approccio è un altro modo per garantire che la ricerca e l'innovazione finanziate dall'Ue affrontino le sfide cui sono confrontati i cittadini europei».

## Findus adotta i 'seabin'

Ogni anno tonnellate di plastica finiscono negli oceani: una recente ricerca della Commonwealth Industrial and Scientific Organization (Csiro) parla di 14,4 milioni di tonnellate di microplastiche sedimentate sui fondali di tutto il mondo. Reti da pesca, cassette di polistirolo, tappi, bottiglie monouso e così via, che danno vita al fenomeno del marine litter. Solo nel Mediterraneo si stima che siano almeno 250 miliardi i frammenti di plastica al suo interno; nel Tirreno il 95% dei rifiuti galleggianti avvistati, più grandi di venticinque centimetri, sono di plastica, il 41% di questi sono buste e frammenti. Per questo Findus ha deciso di adottare i 'seabin', cestini mangia plastica, per contrastare il fenomeno.

L'azienda lancia oggi una speciale operazione che prevede 10 seabin lungo le coste italiane in 10 diverse località, prendendo così parte alla campagna "Un mare di idee per le nostre acque" promossa da Coop, il cui obiettivo è quello di installare, in collaborazione con LifeGate PlasticLess, centinaia di Seabin in Italia nei prossimi anni.

Le città coinvolte sono Varazze, Viareggio, Capraia, Ravenna, Venezia, Cesenatico, Cattolica, Capri, Gaeta e Gallipoli. Findus si occuperà del corretto funzionamento e della manutenzione di questi moderni e tecnologici cestini raccogli-plastica, già installati nelle acque delle città, permettendo la raccolta di circa 5.000 Kg di rifiuti galleggianti dalle acque, incluse plastiche e microplastiche, e che altrimenti rimarrebbero inattivi.

"L'adozione di questi 10 seabin – racconta Nicola Pasciuto, Marketing Manager Fish & Poultry di Findus – segna un ulteriore passo in avanti nell'ampio percorso di sostenibilità ambientale intrapreso da Findus. Per noi la salute e la salvaguardia dei mari e degli oceani sono un valore fondamentale, per questo ci impegniamo quotidianamente per preservarli. Adottiamo metodi di pesca sostenibile e di acquacoltura responsabile che minimizzino l'impatto sulla flora e sulla fauna marina e sempre più organizziamo e partecipiamo attivamente ad iniziative come questa, in partnership con Coop, che hanno un impatto positivo sull'ambiente e sul territorio italiano".

Con la campagna "Un mare di idee per le nostre acque", sottolinea Maura Latini, Ad Coop Italia, "Coop ha intrapreso dal 2019 una importante sfida volta a togliere plastiche e microplastiche dalle acque, coinvolgendo diverse realtà del territorio, dalle istituzioni ai porti, dai soci e consumatori alle cooperative, per creare una vera e propria alleanza volta a combattere l'inquinamento delle nostre acque. Questa alleanza si estende oggi alle aziende come Findus, sottolineando il ruolo di Coop come agente del cambiamento non solo verso i consumatori ma anche nei confronti delle imprese del largo consumo".

Rimuovere plastiche e microplastiche dai nostri mari, spiega Enea Roveda, Ceo LifeGate, "è fondamentale per preservare l'ecosistema marino, patrimonio di biodiversità e fonte essenziale per la salute del nostro pianeta siamo felici che sempre più aziende vogliano diventare parte attiva del cambiamento e ringraziamo Findus che, in collaborazione con Coop, ci permetterà di togliere in un anno oltre cinque mila chilogrammi di rifiuti dai nostri mari".

Ma come funziona seabin? Il seabin è in grado di catturare circa 1,5 kg di detriti galleggianti al giorno, ovvero oltre 500 Kg di rifiuti all'anno (a seconda del meteo e dei volumi dei detriti), comprese le microplastiche da 5 a 2 mm di diametro e le microfibre da 0,3 mm, invisibili all'occhio umano. Il seabin può inoltre catturare molti rifiuti comuni che finiscono nei mari come i mozziconi di sigaretta, purtroppo anch'essi molto presenti nelle acque. Grazie all'azione spontanea del vento, delle correnti e alla posizione strategica del cestino, i detriti vengono convogliati direttamente all'interno del dispositivo.

I rifiuti vengono catturati nel filtro, che può contenere fino a un massimo di 20kg, mentre l'acqua scorre attraverso la pompa e torna in mare; quando il filtro è pieno, viene svuotato e pulito. Può funzionare 24 ore al giorno e quindi è in grado di rimuovere molta più spazzatura di una persona dotata di una rete per la raccolta. Il dispositivo risulta straordinariamente efficace in aree come i porti, darsene e anse fluviali poiché sono naturali punti di accumulo, in cui convergono la maggior parte dei rifiuti in mare.

L'attenzione alla sostenibilità e l'impegno per avere materie prime approvvigionate in modo sostenibile fanno parte di un percorso che Findus porta avanti da tempo in tutti i campi, agricolo e ittico. Nel 2018 infatti l'azienda ha aderito a Sai (Sustainable Agriculture Initiative), l'organizzazione più autorevole a livello internazionale in materia di agricoltura sostenibile, con oltre 90 membri in tutto il mondo.

A partire dal 2019 Findus ha iniziato a far verificare da ente terzo la sostenibilità del 90% dei volumi totali di vegetali utilizzando lo standard di sostenibilità Fsa (Farm Sustainability Assessment). L'impegno è quello di raggiungere il 100% di vegetali da agricoltura sostenibile entro il 2025. Ma il primato si conferma anche nella sostenibilità ittica: oltre al continuo impegno dimostrato nell'ottenimento del marchio blu di pesca sostenibile Msc (Marine Stewardship Council), Findus si sta ora impegnando anche a promuovere pratiche di allevamento ittico virtuose, garantite dal marchio verde di acquacoltura responsabile Asc (Aquaculture Stewardship Council).

Infatti, con la certificazione di Salmone, Orata e Branzino come Asc, oltre il 95% della produzione complessiva di pesce Findus è oggi certificato Msc e Asc, con l'obiettivo di arrivare al 100% entro il 2025.



## Tonno Mare aperto, lo Iap censura la pubblicità

Il Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria nella pronuncia n°4 del 23 febbraio 2021, ha censurato una doppia pagina a stampa, pubblicata sul Corriere della Sera e su la Repubblica nel dicembre 2020, intitolata "La Verità". Il messaggio firmato da tonno Mare Aperto era supportato da frasi come "La verità è che pescare non è uguale per tutti"; "La verità è che alcuni si occupano del mare in maniera responsabile"; "La verità è che il nostro tonno è certificato e proviene da pesca sostenibile"; "La verità è che nessuno ha un progetto come We Sea"; "La verità è che utilizziamo il 100% della materia prima!"; "La verità è che abbiamo un'apertura facile e sicura". Anche in uno spot tv di 30 secondi si susseguono immagini che illustrano le varie caratteristiche del tonno Mare Aperto, accompagnate da frasi molto simili: "La verità è che non siamo tutti uguali"; "La verità è che anche pescare non è uguale per tutti"; "La verità è che solo alcuni producono energia eolica rinnovabile"; "La verità è che utilizziamo il 100% della materia prima"; "La verità è che il nostro pack riciclabile proviene da boschi sostenibili"; "La verità è che il tonno Mare Aperto è un tonno verità", per concludere con il claim "Tonno Mare Aperto, Il Tonno Verità".



La Bolton (società concorrente proprietaria dei marchi Rio Mare, Palmera e Saupiquet), ha inviato un esposto al Giurì chiedendo la censura della campagna di Mare Aperto, ritenendola in contrasto con gli articoli 2, 14 e 15 del Codice di Autodisciplina. Secondo la Bolton lo spot rivendica caratteristiche esclusive del tonno che sarebbero invece possedute in misura superiore, dalla concorrente. Per prima cosa va detto che la qualifica di "Azienda Leader nell'innovazione", che Mare Aperto rivendica con riferimento al sistema di apertura Easy Peel, non corrisponderebbe al vero trattandosi di "una soluzione lanciata da Bolton con le Insalatissime Rio Mare all'inizio degli anni 2000.

Sarebbe poi contraria all'articolo 15 del Codice di autodisciplina l'affermazione che "nessuno ha un programma di sostenibilità come We Sea", giacché Bolton ha un programma di sostenibilità che si chiama Qualità Responsabile, che "è sicuramente più completo rispetto a We Sea oltre che essere attivo da più tempo". Inoltre, lo stesso richiamo alla "Verità", ripetuto a più riprese nei messaggi e nel claim, si risolverebbe in una scorretta e inveritiera rivendicazione di superiorità da parte di Mare Aperto, idonea altresì a gettare un'ombra di discredito sui concorrenti.

Il messaggio veicolato non sarebbe dunque comparativo né un messaggio denigratorio, ma si limiterebbe ad affermare che il tonno si rivela al pubblico per quello che è e per le caratteristiche che ha. Il termine verità sarebbe dunque utilizzato come sinonimo di sincerità, autenticità, genuinità. Dopo avere sentito le parti il Giurì ha ritenuto ingannevole affermare che "solo" Mare Aperto ha "un'apertura facile e sicura", non avendo l'inserzionista dimostrato che i sistemi di apertura dei concorrenti siano invece insicuri (in udienza Mare Aperto ha affermato che l'impiego dell'avverbio "solo" sia dovuto ad una "svista" dell'agenzia).

In quanto all'accusa di denigrazione e di comparazione scorretta essa risulta fondata con riferimento alle frasi il tonno verità riferito a Mare Aperto, in quanto inducono il consumatore medio a leggervi una sorta di superiorità, vale a dire la pretesa di Mare Aperto di essere l'unico a dire il vero a proposito della sostenibilità ambientale del prodotto. Il Giurì, esaminati gli atti e sentite le parti, ha ritenuto la pubblicità contestata in contrasto con l'articolo 2 del Codice di autodisciplina nella parte relativa al claim «la verità è che nessuno ha un progetto di sostenibilità come We Sea», e nella parte relativa al claim «solo noi abbiamo un'apertura facile e sicura». Il Giurì dichiara quindi la pubblicità nel suo insieme contraria anche agli articoli 14 e 15 del Codice di autodisciplina, nei termini di cui in motivazione, e ne ordina la cessazione."

## Fracking in alto mare, Google, Bmw, Volvo e Samsung dicono no

Un impegno a non peggiorare le cose. Quattro grandi multinazionali, Google, Bmw, Volvo e Samsung SDI, hanno appena sottoscritto un appello del Wwf a non prendere parte ad attività minerarie in alto mare, un impegno a non aggravare ulteriormente - con attività antropiche - le già precarie condizioni degli oceani.

Da anni si discute sulla possibile apertura al business dell'estrazione di minerali e metalli preziosi in mare, oggetti del desiderio e materie fondamentali per esempio nel campo della tecnologia e delle automobili. Cobalto, rame, nichel, manganese e altri che si trovano nelle profondità degli oceani fanno gola alle aziende a caccia di elementi chimici fondamentali per il progresso e che si stanno lentamente esaurendo, così come le terre rare, sulla terraferma. Ma gli oceani, già in declino per sovrappesca, crisi climatica e conseguente acidificazione e aumento delle temperature, nonché per le trivellazioni petrolifere e varie forme di inquinamento, potrebbero non reggere l'impatto di nuove attività antropiche destinate a sconvolgerli ulteriormente.

Secondo uno studio diffuso lo scorso anno da Fauna and Flora International (FFI), i piani finora proposti per l'estrazione nei fondali marini potrebbero causare infatti una perdita significativa di biodiversità e danni irreversibili ai fondali. Con una scarsa regolamentazione stringente e licenze esplorative già concesse, ecco che - tra ripetuti appelli che sono stati lanciati per esempio anche dal naturalista Sir David Attenborough a vietare ogni estrazione in acque profonde - il Wwf internazionale ha lanciato una moratoria e un appello proprio per tentare di vietare la futura diffusione di questi processi.

Google, Bmw, Volvo e Samsung SDI sono le prime aziende globali ad aver sottoscritto l'appello. Come ricorda il Wwf, le società si impegnano dunque a non procurarsi minerali dal fondo del mare ed escludere l'utilizzo di materie prelevate dai fondali in futuro. La maggior parte di questi, che servono per esempio per produrre batterie, sono abbondanti a circa 5 chilometri di profondità in zone come Clarion-Clipperton nell'Oceano Pacifico settentrionale, area fra Hawaii e il Messico.

"Ma con gran parte dell'ecosistema delle profondità marine ancora da esplorare e comprendere, tale attività sarebbe miope" ricorda l'associazione ambientalista, che parla della necessità di comprendere meglio i rischi delle estrazioni dal punto di vista scientifico e di escludere ogni estrazione sino a quando le alternative saranno esaurite.

Parlando con la Reuters, Bmw ha affermato che le materie prime provenienti dall'estrazione in acque profonde "non sono un'opzione" per l'azienda, mentre Samsung SDI della Corea del Sud ha specificato di essere il primo produttore di batterie a sposare l'iniziativa Wwf.

Al momento, alcune compagnie minerarie per estrazioni offshore stanno già portando avanti lavori di ricerca e preparazione all'estrazione dopo aver ottenuto alcune licenze, fra queste DeepGreen, GSR e UK Seabed Resources (di Lockheed Martin), che sperano di poter avviare il business delle estrazioni, dichiarando in alcuni casi, come DeepGreen, che secondo loro l'estrazione in mare sarà più sostenibile di quella a terra perché creerà meno rifiuti e consentirà un approvvigionamento maggiore di minerali.

In attesa di conoscere i futuri sviluppi delle estrazioni minerarie in alto mare, mentre l'associazione ambientalista plaude alle aziende che hanno deciso di sottoscrivere l'appello, alcune nazioni nel mondo stanno valutando la possibilità di concedere licenze estrattive a stretto giro: tra queste la Norvegia che potrebbe operare - fra i primi paesi al mondo - già dal 2023.

## Abbigliamento e microplastiche in mare

Uno dei problemi che l'uomo si sta trovando a fronteggiare in questo periodo riguarda senza dubbio la presenza di microplastiche nel mare. Un recente studio pubblicato da Nature Communications ha rilasciato alcuni dati sconcertanti circa questa questione. Gli scienziati hanno infatti analizzato campioni di acqua provenienti da 71 zone diverse facendo emergere che la concentrazione media per metro cubo di microplastiche è di circa 49 particelle. Queste ultime, composte prevalentemente da poliestere derivano da capi di abbigliamento e sono gravemente dannose per la fauna marina. Sempre secondo l'International Union for Conservation of Nature infatti circa il 35% su 1,4 milioni delle microfibre presenti in mare provengono dal lavaggio dei capi di abbigliamento. Per questo motivo la fondatrice di 4sustainability, Francesca Rulli, ha promosso diversi suggerimenti per alleggerire le nostre acque da queste pericolose particelle. Le microplastiche infatti non sono dannose solo per i pesci, ma anche per l'uomo. Infatti quest'ultimo ingerendo i prodotti della pesca assume anche grandi quantità di scarti poco salutari.

4sustainability è stato il primo marchio in Italia a sostenere ed attestare aziende della moda sostenibili. Rulli ha deciso di mettere a disposizione alcuni suggerimenti per provare a migliorare il nostro Pianeta grazie al nostro abbigliamento. Innanzitutto per eliminare dal mare le microplastiche occorrerebbe optare per l'acquisto di capi creati a partire da fibre naturali e non sintetiche. Inoltre sarebbe un bene scegliere capi di catene non low cost, per garantire a questi ultimi una maggiore durata nel tempo. Altri consigli riguardo all'eliminazione delle microplastiche sono attuabili durante il lavaggio dei nostri capi di abbigliamento. Rulli infatti specifica che sarebbe opportuno lavare i vestiti a temperature molto basse per ridurre il rilascio delle particelle dannose. Questo procedimento evita anche che si sprechi energia superflua. La fondatrice di 4sustainability afferma anche l'importanza di utilizzare detersivi ecologici e sostenibili per evitare che vengano disperse in natura anche altre sostanze pericolose per l'ambiente. Sono dei piccoli accorgimenti, in grado però di dare un aiuto concreto al nostro Pianeta.

## Entro il 2100, estati nell'emisfero settentrionale dureranno 6 mesi

Secondo il nuovo studio "Changing Lengths of the Four Seasons by Global Warming", pubblicato su *Geophysical Research Letters* da un team di ricercatori cinesi, «Senza sforzi per mitigare il cambiamento climatico, nell'emisfero settentrionale le estati che durano quasi sei mesi potrebbero diventare la nuova normalità entro il 2100». Un cambiamento che avrebbe probabilmente impatti di vasta portata sull'agricoltura, la salute umana e l'ambiente.

Negli anni '50 nell'emisfero settentrionale le quattro stagioni si succedevano secondo uno schema prevedibile e abbastanza uniforme, ma ora il cambiamento climatico sta ora determinando cambiamenti drammatici e irregolari nella durata e nelle date di inizio delle stagioni, che in futuro potrebbero diventare più estremi e rappresentare il nuovo scenario climatico normale.

Il principale autore dello studio, Yuping Guan, oceanografo dello State Key Laboratory of Tropical Oceanography del South China Sea Institute of Oceanology dell'Accademia cinese delle scienze ricorda che già ora «Le estati stanno diventando più lunghe e più calde mentre gli inverni più brevi e più caldi a causa del riscaldamento globale».

Guan è stato ispirato a indagare sui cambiamenti dei cicli stagionali mentre faceva da mentore a uno studente universitario, il coautore Jiamin Wang, e sottolinea: «Più spesso, leggo in alcuni bollettini meteorologici di eventi fuori stagione, ad esempio, la falsa primavera o la neve di maggio e simili».

Per misurare i cambiamenti nella durata e nell'inizio delle quattro stagioni nell'emisfero settentrionale, i ricercatori cinesi hanno utilizzato i dati climatici giornalieri storici dal 1952 al 2011 e hanno definito l'inizio dell'estate come «L'inizio delle temperature nel 25% più calde durante quel periodo di tempo, mentre l'inverno inizia con le temperature nel 25% più fredde». Successivamente, il team ha utilizzato modelli consolidati del cambiamento climatico per prevedere come cambieranno le stagioni in futuro.

Il nuovo studio ha rilevato che «Tra il 1952 e il 2011, in media, l'estate è passata da 78 a 95 giorni, mentre l'inverno si è ridotto da 76 a 73 giorni. Anche la primavera e l'autunno si sono contratti rispettivamente da 124 a 115 giorni e da 87 a 82 giorni. Di conseguenza, la primavera e l'estate sono iniziate prima, mentre l'autunno e l'inverno sono iniziati più tardi».

Una cosa che ci riguarda molto da vicino, visto che «La regione mediterranea e l'altopiano tibetano hanno subito i maggiori cambiamenti nei loro cicli stagionali».

Lo studio avverte che «Se queste tendenze continuano senza alcuno sforzo per mitigare il cambiamento climatico, entro il 2100 l'inverno durerà meno di due mesi e anche le stagioni di transizione primaverili e autunnali si ridurranno ulteriormente».

Guan ricorda che «Numerosi studi hanno già dimostrato che il mutare delle stagioni causa significativi rischi per l'ambiente e la salute. Ad esempio, gli uccelli stanno cambiando i loro modelli di migrazione e le piante stanno spuntando e fiorendo in tempi diversi. Questi cambiamenti fenologici possono creare discrepanze tra gli animali e le loro fonti di cibo, sconvolgendo le comunità ecologiche. I cambiamenti stagionali possono anche devastare l'agricoltura, specialmente quando false primavere o tempeste di neve tardive danneggiano le piante giovani. E con stagioni di crescita più lunghe, gli esseri umani respireranno più polline che causa allergie e le zanzare portatrici di malattie possono espandere il loro raggio di azione verso nord».

Per Congwen Zhu, che studia i monsoni allo State Key Laboratory of Severe Weather and Institute of Climate System dell'Accademia cinese di scienze meteorologiche e che non è stato coinvolto nel nuovo studio. «Questo cambiamento nelle stagioni potrebbe portare a eventi meteorologici più gravi. Un'estate più calda e più lunga subirà eventi di alte temperature più frequenti e intensificati: ondate di caldo e incendi. Inoltre, inverni più caldi e più brevi possono causare instabilità che porta a ondate di freddo e tempeste invernali, proprio come le recenti tempeste di neve in Texas e Israele».

Scott Sheridan, un climatologo statunitense della Kent State University, anche se non ha preso parte allo studio ha detto che «Questo è un buon punto di partenza generale per comprendere le implicazioni del cambiamento stagionale. E' difficile concettualizzare un aumento della temperatura media di 2 o 5 gradi, ma penso che rendersi conto che questi cambiamenti imporranno cambiamenti potenzialmente drammatici nelle stagioni probabilmente ha un impatto molto maggiore su come si percepisce cosa sta facendo il cambiamento climatico».



## **Mediterraneo più caldo, nuove rotte per pesci migratori**

Pescatori che rincorrono sempre più a largo i pesci, che a loro volta vanno in cerca di acque più fredde. Colpa dei cambiamenti climatici e del riscaldamento dei mari, in particolare del Mediterraneo. A ricostruire le nuove mappe dei pesci migratori è Fedagripesca-Confcooperative, sulla base degli ultimi dati dell'Enea.

Quando i mari si riscaldano, gli animali a sangue freddo, non essendo in grado di regolare la loro temperatura interna, si spostano più lontani dalle coste o in profondità per ricercare il loro habitat ideale. Si scopre così che ogni pesce ha la sua temperatura ideale, con una sensibilità che si accentua nella fase riproduttiva con la schiusa delle uova. E se il freddo di questi giorni è un toccasana per le sardine che si riproducono in inverno e prediligono acque più fredde, il caldo favorisce l'accrescimento delle alici.

Secondo i dati dell'Enea, che sono alla base della nuova mappa delle migrazioni dei pesci nelle acque del Mediterraneo, quest'ultimo è diventato negli ultimi anni un vero e proprio hot spot del riscaldamento degli oceani. Si tratta di un fenomeno iniziato alla fine degli anni '80 e che, dopo un breve rallentamento intorno al 2000, ha iniziato a crescere velocemente, con un progressivo riscaldamento degli strati più profondi tra 200 e 700 metri a partire dalle coste siciliane per propagarsi verso Nord. E ad aumentare insieme alle temperature è anche il valore della salinità, che mostra la variazione maggiore e più rapida, anche a causa dell'isolamento di questo mare.

Ma c'è anche chi è su posizioni meno allarmiste, come il biologo marino Corrado Piccinetti, che ha lavorato a lungo nell'Università di Bologna. "Quando si parla del clima legato alla temperatura del mare - spiega - eventuali innalzamenti riguardano variazioni stagionali che si registrano in estate e quindi legate alle acque superficiali; oltre i 50-70 metri, invece, non si registra alcuno sbalzo. Ben diverso è se parliamo di stagni, lagune dove le acque in estate particolarmente torride possono dare molti problemi alla fauna ittica". Un caso per tutti è stata la moria di pesci nella laguna di Orbetello, con danni per milioni. Nel mare, invece, i pesci sanno cosa fare. Come le triglie che quando tra settembre e ottobre iniziano a scendere le temperature superficiali del mare, percorrono anche 10 miglia in 2 giorni alla ricerca di condizioni più temperate; e questo vale anche per le seppie, che si spostano lontano dalla costa in cerca di acque più calde.

Piccole migrazioni che annunciano l'arrivo dell'autunno. Gli sgombri, migratori stagionali per eccellenza, arrestano la loro corsa quando trovano le alici, il loro cibo preferito. Ma c'è anche chi ha trovato l'habitat giusto a prova di sbalzi di temperatura. Gli scampi, arrivati nel Mediterraneo diversi millenni fa dopo le glaciazioni, hanno ricercato un clima più familiare andando a vivere in profondità. Il merluzzo, invece, risulta poco permeabile ai cambi di temperatura perché le acque profonde, dove vive nel Mediterraneo, rimangono costanti tutto l'anno, vale a dire tra i 10 e i 14 gradi.

## **Euoparlamento chiede telecamere a bordo**

Telecamere per la videosorveglianza a bordo dei pescherecci Ue a rischio violazione degli obblighi di sbarco, e origine tracciabile dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, compresi quelli lavorati e importati.

Sono alcune delle proposte della posizione negoziale dell'Euoparlamento sul nuovo sistema di controllo delle attività pesca, che modificherà le norme Ue in vigore dal 2010. Il testo approvato dalla plenaria prevede videosorveglianza obbligatoria per una percentuale minima di navi, più grandi di 12 metri, e ad alto rischio non conformità.

Gli eurodeputati vorrebbero che tutte le navi siano obbligate a informare le autorità nazionali in caso di perdita degli attrezzi da pesca ed essere in possesso a bordo delle attrezzature necessarie per poterli recuperare. I pescherecci, inoltre, dovrebbero avere un dispositivo di geolocalizzazione, per migliorare la sicurezza dei mari. Dopo il voto, i rappresentanti dell'Euoparlamento avvieranno i colloqui con il Consiglio per negoziare il testo regolamentare definitivo.

## Hotel galleggianti per il turismo in Sardegna

Belle, colorate. E sul mare. Sono le house boat del porticciolo di Su Siccu a Cagliari. Una sistemazione per i turisti da raccontare e da vivere: in acqua, ma a cinque-dieci minuti a piedi dal centro storico. Solo un esempio. Ma l'albergo nautico diffuso in Sardegna potrebbe raddoppiare o addirittura triplicare ospiti e redditi. Le barche impegnate in questo tipo di ospitalità sono circa 300. Ma l'obiettivo - sono le stime illustrate dal vice presidente di Confindustria Nord Sardegna Giovanni Conoci - è quello di arrivare a una quota di 1.000 imbarcazioni, numero che garantirebbe un giro d'affari di 150 milioni di euro all'anno.

Sono le cifre emerse in questi giorni nel corso delle audizioni in commissione Attività produttive del Consiglio regionale sulla proposta di legge per il riconoscimento dell'albergo nautico diffuso. Obiettivo: favorire lo sviluppo di un turismo autonomo, capace di attrarre flussi aggiuntivi rispetto a quelli della ricettività tradizionale. La commissione ha ascoltato i rappresentanti di Confindustria, Assohotel, Assonautica e Rete dei Porti. Il modello è la Croazia: in acqua circa 6.000 imbarcazioni destinate al turismo esperienziale. Con circa 50mila persone che ogni settimana vivono la loro insolita vacanza primaverile o estiva cullati dalla corrente del mare.

Un'avvertenza: bisogna fare chiarezza. Lo ha spiegato il rappresentante della Rete dei Porti Franco Cuccureddu: "Se l'obiettivo è favorire il noleggio delle imbarcazioni si sappia che questo settore è già disciplinato da leggi nazionali, altro discorso invece se si parla di house boat, fenomeno molto diffuso in Florida. Quella delle case galleggianti è un'idea che sta prendendo corpo anche in alcuni Paesi europei. In questo caso però occorrerà definire bene le competenze che investono inevitabilmente anche la materia urbanistica".

Favorevole a un intervento normativo anche il presidente di Assohotel Carlo Amaduzzi: "Le presenze in Sardegna sono ancora poche. L'isola ha tante potenzialità, ben vengano tutte le iniziative che cercano di individuare nuove forme di accoglienza". A sue dire, però, le buone intenzioni rischiano di scontrarsi con la carenza di servizi nei porti sardi. "Di questo occorre tener conto - spiega il presidente di Assohotel - il gap infrastrutturale rappresenta un limite". Anche per il presidente di Assonautica Italo Senes la proposta di legge va nella giusta direzione: "Il settore ha grandi potenzialità economiche, occorre ora dargli valenza e assicurare servizi adeguati ai turisti che decidono di trascorrere le vacanze in barca". Senes ha poi suggerito alla commissione un'integrazione alla legge: "Chi legifera deve tener conto della tutela del mare e dell'ambiente in generale. Sarebbe opportuno prevedere nelle imbarcazioni la presenza obbligatoria dei tank di raccolta delle acque nere in ogni servizio igienico con adeguate strutture di collegamento per lo scarico nei serbatoi dei porti turistici".



## Più vantaggi economici dalla protezione della natura

E' più redditizio tutelare e ripristinare i siti naturali che il potenziale di profitto derivante dalla loro conversione per un utilizzo umano intensivo. E' quel che emerge dal più grande studio – “The economic consequences of conserving or restoring sites for nature”, pubblicato su *Nature Sustainability* – mai realizzato che confronta il valore della protezione della natura in luoghi particolari con quello del suo sfruttamento.

Nell'ambito della Cambridge Conservation Initiative, un team di ricercatori britannici e statunitensi guidato dall'università di Cambridge e dalla Royal Society for the Protection of Birds (RSPB) ha analizzato dozzine di siti in tutti e 6 i continenti: dal Kenya alle Isole Fiji, dalla Cina al Regno Unito.

Un precedente studio innovativo nel 2002 aveva informazioni solo per 5 siti. I risultati del nuovo studio, arrivano a poco più di un mese dalla pubblicazione della Dasgupta Review, commissionato nel 2019 dal ministero del Tesoro del Regno Unito a Sir Partha Dasgupta, professore emerito di economia all'università di Cambridge, che ha chiesto che il valore della biodiversità sia posto al centro dell'economia globale.

Nel nuovo studio, gli scienziati hanno calcolato il valore monetario dei “servizi ecosistemici” di ciascun sito, come lo stoccaggio del carbonio e la protezione dalle inondazioni, e i probabili dividendi derivanti dalla sua conversione per la produzione di beni come raccolti agricoli e legname.

Inizialmente, il team anglo-statunitense si è concentrato su 24 siti e ha confrontato i loro stati “incentrati sulla natura” e “alternativi” elaborando il valore netto annuale di una gamma di beni e servizi per ciascun sito in ciascuno stato, quindi ha proiettato i dati nei successivi 50 anni.

Gli scienziati ricordano che «Un importante vantaggio economico degli habitat naturali deriva dalla loro regolamentazione dei gas serra che determinano il cambiamento climatico, compreso il sequestro del carbonio. Supponendo che ogni tonnellata di carbonio comporti un costo di 31 dollari per la società globale – una somma che ora molti scienziati considerano conservativa – allora oltre il 70% dei siti ha un valore monetario maggiore come habitat naturale, incluso il 100% dei siti forestali. Se al carbonio viene assegnato il costo irrisorio di 5 dollari a tonnellata, il 60% dei siti fornisce ancora un maggiore vantaggio economico quando non viene convertito o viene ripristinato in habitat naturali».

E i ricercatori hanno scoperto che «Anche se il carbonio viene completamente rimosso dai calcoli, quasi la metà (42%) dei 24 siti valgono ancora di più per noi nella loro forma naturale».

L'autore senior dello studio, Andrew Balmford, che insegna Conservation Science a Cambridge, evidenzia che «Gli attuali tassi di conversione degli habitat stanno determinando una crisi di estinzione delle specie diversa da qualsiasi altra cosa nella storia umana. Anche se si è interessati solo ai dollari e ai centesimi, si può vedere che la conservazione e il ripristino della natura sono ora molto spesso la migliore scommessa per la prosperità umana. I risultati fanno eco, a livello operativo, alle conclusioni generali tratte dalla Dasgupta Review».

Il principale autore dello studio, Richard Bradbury dell'RSPB, sottolinea che «Arrestare la perdita di biodiversità è un obiettivo fondamentale in sé, ma anche la natura è alla base del benessere umano. Abbiamo bisogno di informazioni finanziarie relative alla natura e incentivi per una gestione del territorio incentrata sulla natura, sia attraverso tasse e regolamenti o sussidi per i servizi ecosistemici».

Un decennio fa, gli scienziati hanno ideato il TESSA (Toolkit for Ecosystem Service Site-based Assessment), che consente di misurare e, ove possibile, assegnare un valore monetario ai servizi forniti da un sito naturale – acqua pulita, attività ricreative basate sulla natura, ecc. – e quando viene convertito per l'agricoltura o altri utilizzi antropici. Il nuovo studio sintetizza i risultati di 62 applicazioni del TESSA nel mondo: 24 siti con dati economici relativamente dettagliati e altri 38 con dati sufficienti per valutare se i servizi aumenteranno o diminuiranno a seguito della conversione del sito. Il team di ricerca spiega ancora: «La maggior parte dei siti erano foreste o zone umide. Per gli habitat naturali, i ricercatori hanno esaminato luoghi vicini simili, nei quali si era verificata la conversione e hanno confrontato i risultati economici, compresi quelli che guidano la conversione, in entrambe le aree».



**(continua dalla pagina precedente)**

Nei siti già “modificati” dall’uomo si è calcolato quale sarebbe il loro valore se venissero ripristinati naturalmente.

Per esempio, grazie al GTESSA, gli scienziati hanno scoperto che se il Shivapuri-Nagarjun National Park in Nepal avesse perso la sua tutela e fosse stato convertito da foresta in terreni agricoli, avrebbe ridotto lo stoccaggio di carbonio del 60% e la qualità dell’acqua dell’88% e, insieme ad altri costi, avrebbe prodotto un disavanzo di 11 milioni di dollari all’anno.

I calcoli fatti utilizzando TESSA hanno anche rivelato che la palude salmastra di Hesketh Out Marsh, vicino a Preston, nel Regno Unito, vale oltre 2.000 per ettaro all’anno grazie alla sola mitigazione delle emissioni di gas serra, superando qualsiasi reddito perduto per coltivazioni o pascoli.

«In effetti – fanno notare i ricercatori – gli habitat conservati o ripristinati erano fortemente associati a un maggiore “valore attuale netto” complessivo nel 75% dei 24 siti principali rispetto al loro stato alternativo dominato dall’uomo».

I ricercatori hanno anche suddiviso i beni e servizi in quelli che sono una risorsa comune e in beni “privati e a pagamento” che vanno a beneficio solo a poche persone e dicono che «Nel 92% dei 24 siti, il valore dei beni comuni era maggiore per gli habitat naturali». Ma nel 42% dei siti principali gli habitat hanno persino fornito maggiori vantaggi economici per alcuni beni privati, ad esempio le piante selvatiche raccolte.

Un altro autore dello studio, Kelvin Peh dell’università di Southampton, spiega a sua volta: «Le persone sfruttano principalmente la natura per trarne benefici finanziari. Tuttavia, in quasi la metà dei casi che abbiamo studiato, lo sfruttamento indotto dall’uomo ha sottratto piuttosto che aumentare il valore economico».

Dove i guadagni economici da beni privati erano più alti nello stato alternativo modificato dall’uomo, era grazie alla “raccolti di merci” ad alto prezzo come cereali e zucchero. Tuttavia, in molti siti che attualmente soffrono per il degrado causato da piantagioni di gomma, tè e cacao, il valore finanziario complessivo sarebbe più alto se fossero stati lasciati gli habitat naturali originari.

Per i restanti 38 siti con dati limitati, i ricercatori dicono che «La fornitura complessiva di tutti i beni e servizi era maggiore quando i siti erano allo stato naturale per il 66% di essi, e almeno uguale allo stato alternativo nel resto. E’ probabile che i risultati per i siti meglio studiati siano conservativi. Molti servizi ecosistemici non sono valutabili facilmente dal punto di vista economico, ma i dati di tutti i 62 siti dimostrano che di solito vengono forniti a un livello molto più alto dagli habitat naturali. Prendere in considerazione il loro valore renderebbe travolgenti le ragioni economiche a favore della conservazione».

La coautrice dello studio Anne-Sophie Pellier di BirdLife International aggiunge: «I nostri risultati si aggiungono alle prove che la conservazione e il ripristino delle aree chiave della biodiversità ha senso non solo per salvaguardare il nostro patrimonio naturale, ma anche per fornire benefici economici più ampi alla società».

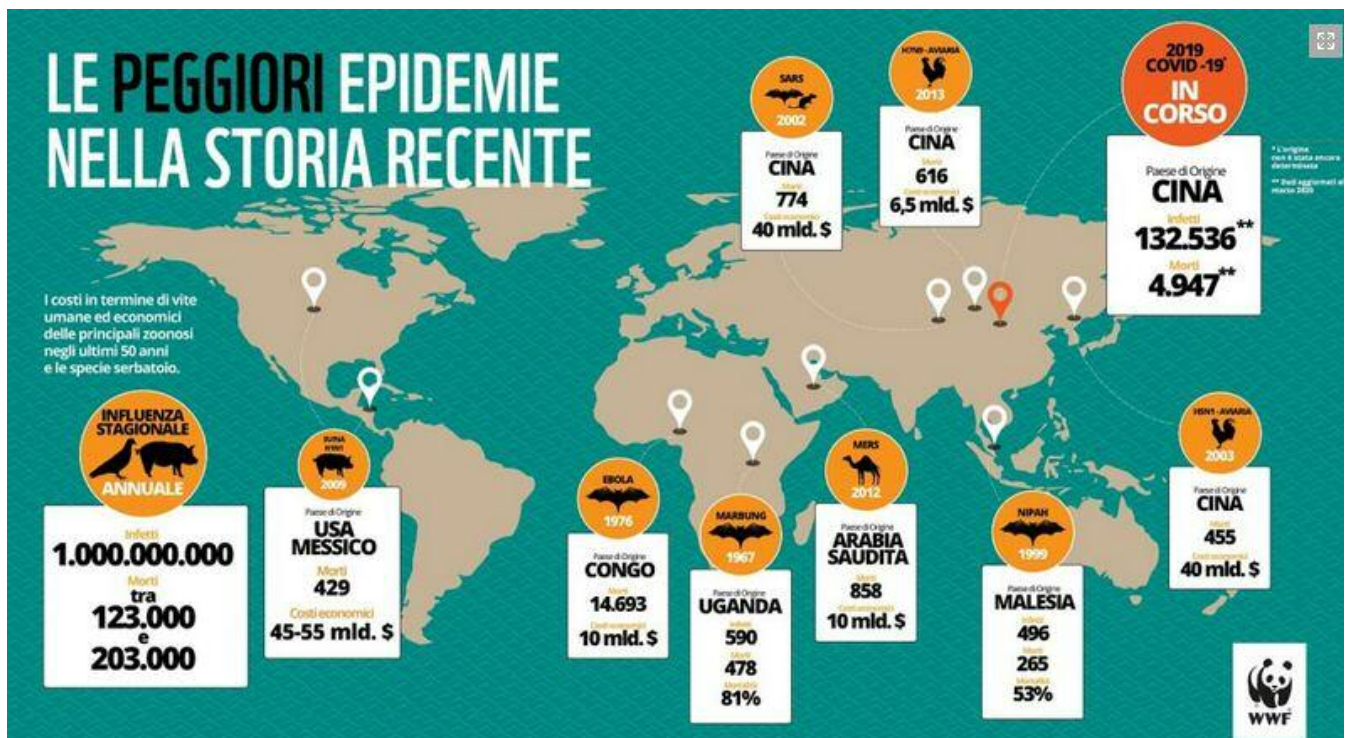
Bradbury conclude che, nonostante questi innegabili risultati complessivi, «Trasformare prove convincenti in incentivi efficaci richiede un impegno mirato e impegnato e la costruzione di relazioni tra i raccoglitori di dati e i responsabili delle decisioni, per massimizzare la fiducia e la legittimità della conoscenza. Questo include sia gli individui che le comunità più colpite dalle decisioni di gestione della natura che i responsabili politici che possono fornire incentivi che alterano il loro contesto decisionale. Questo coinvolgimento multi-stakeholder è una componente vitale del processo di valutazione di TESSA. Se le future decisioni sulla gestione del suolo e dell’acqua vogliono arginare la continua perdita di biodiversità, sostenendo al contempo la prosperità umana, è essenziale incorporare una migliore documentazione dell’intera gamma di benefici e beneficiari in tale processo impegnativo».

## La natura a un anno dal lockdown

Il Wwf ricorda che «E' passato un anno dall'annuncio che ha cambiato le nostre vite, quello con cui il governo decise di bloccare la vita del Paese per salvaguardare la salute dei cittadini e provare ad arginare una pandemia (due giorni dopo l'OMS l'avrebbe certificata come tale) che ancora non siamo riusciti a cacciare via dal nostro presente. Per quanto la situazione continui ad essere gravissima, con la penisola che è tornata a colorarsi di rosso e restrizioni che si annunciano via via crescenti, la situazione oggi è molto diversa da quella di un anno fa: finalmente ci sono i vaccini, che rappresentano una robusta iniezione di fiducia per superare una emergenza che sembra non aver fine».

In occasione dell'anniversario del primo lockdown in Italia, il Wwf vuole richiamare l'attenzione «tra il legame che esiste tra la salute della natura e quello del genere umano, evidenziando come un rapporto "malato" con l'ambiente che ci circonda e con le specie che lo popolano, siano, spesso, alla base di epidemie e pandemie».

Al Panda sottolineano che «Con oltre 2,5 milioni di morti nel mondo (di cui circa 100 mila in Italia), il Covid-19 è diventata una tra le epidemie più letali della storia: ma non è la prima e, purtroppo, rischia di non esser l'ultima. In meno di 20 anni, si sono verificate altre tre gravi epidemie che hanno toccato la popolazione umana: nel 2003 è comparsa la SARS, nel 2009 si è diffusa una epidemia di influenza aviaria H1N1 e nel 2012 è comparsa la MERS. E ancora, Ebola, Zika, HIV/AIDS, febbre del Nilo occidentale sono altre gravissime epidemie degli ultimi decenni. Sebbene siano emerse in diverse parti del mondo, tutte queste malattie epidemiche hanno una caratteristica in comune: sono quelle che gli scienziati chiamano "zoonosi", malattie presenti negli animali che hanno fatto il cosiddetto "salto di specie" (o "spillover") verso l'uomo».



Come analizzato nel report del Wwf "Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi. Tutelare la salute umana conservando la biodiversità" e nel rapporto Unep "Preventing the next pandemic", la relazione tra ambiente, biodiversità, società umana e malattie zoonotiche è molto complessa. «Mentre gli animali selvatici possono essere un naturale serbatoio di malattie, anche gli animali domestici possono essere dei pericolosi amplificatori di patogeni generatesi in natura – spiega il Wwf – La cosa importante da considerare è tuttavia che la gran parte delle malattie infettive, che originino da animali selvatici o da animali domestici, da piante o da altre persone, sono favorite da attività umane – come l'agricoltura intensiva, l'uso insostenibile o illegale della fauna selvatica, la distruzione e la trasformazione di ecosistemi naturali – producendo effetti spesso imprevedibili». Secondo lo studio "Impacts of biodiversity on the emergence and transmission of infectious diseases", pubblicato su Nature nel dicembre 2010, quasi il 50% delle malattie zoonoti-

**(continua dalla pagina precedente)**

che emergenti è in qualche modo collegato alla trasformazione di uso del suolo, cioè alla distruzione degli ecosistemi naturali.

Il Wwf fa notare che «Oggi, le zoonosi rappresentano il 60% delle malattie infettive conosciute e il 75% delle malattie infettive emergenti. Il numero di zoonosi trasmesse da animale a uomo è quasi triplicato negli ultimi 40 anni, complice l'azione dell'essere umano sull'ambiente. La pandemia provocata dal COVID-19 ha permesso di capire quanto i sistemi naturali siano indispensabili per proteggere la nostra salute e per ridurre la diffusione di pericolose malattie. L'equazione è semplice: più distruggiamo la natura, più rischiamo di scatenare malattie infettive ricorrenti ed emergenti. Gli ecosistemi sani, grazie ai complessi meccanismi che mantengono l'equilibrio tra le varie specie e con l'ambiente, hanno infatti un ruolo importantissimo nel regolare la trasmissione di malattie, siano esse batteriche, virali o trasmesse da altri agenti patogeni. Quando l'uomo interviene su questi equilibri, alterandoli, aumenta il rischio di trasmissione di malattie che possono facilmente trasformarsi in epidemie o pandemie. Quando abbattiamo foreste, prosciughiamo habitat di acqua dolce, cancelliamo ecosistemi naturali, spingiamo gli animali in aree sempre più frammentate, li cacciamo, traffichiamo, sottoponiamo a stress, alteriamo gli equilibri naturali favorendo il salto di specie dei virus e la trasmissione di altri patogeni».

Il rapporto dell'Intergovernmental science-policy platform on biodiversity and ecosystem services (Ipbes) pubblicato nell'ottobre 2020 stima che ci siano circa 1,7 milioni di virus che circolano fra mammiferi e uccelli, e di questi circa la metà potrebbe fare il salto nell'uomo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nonostante siano ormai descritte oltre 200 patologie di origine animale (alcune delle quali note da secoli), le zoonosi rappresentano oggi più che mai una minaccia significativa per la salute pubblica.

A preoccupare sono soprattutto le zoonosi emergenti che stanno comparendo a un ritmo senza precedenti nella nostra storia umana e che hanno un forte impatto sulla salute e sui sistemi sociali ed economici. Il Wwf cita un recente articolo secondo il quale «Dal 1940 ad oggi, i cambiamenti nelle pratiche agricole sono associabili ad un aumento del 25% di tutte le malattie infettive e un aumento del 50% di quelle zoonotiche, percentuali che probabilmente aumenteranno con l'ulteriore espansione e intensificazione dell'agricoltura e dell'allevamento».

L'IPBES stima che i costi di prevenzione delle pandemie siano 100 volte inferiori al costo di risposta alle epidemie e il Wwf concorda: «Rispondere alle malattie o peggio, alle epidemie, dopo la loro comparsa, ricorrendo a misure di salute pubblica, soluzioni tecnologiche e in particolare alla ricerca, preparazione e alla distribuzione di nuovi vaccini e terapie, è molto dispendioso e lento; comporta inoltre una diffusa sofferenza umana, oltre a decine di miliardi di dollari l'anno di danni all'economia globale. Ingenti sono anche i costi indiretti connessi con la riduzione delle attività aziendali e con altri impatti ambientali associati ad un evento epidemico. Vanno tenuti anche in considerazione gli alti costi di altre possibili misure da adottare all'insorgenza di un focolaio, come l'abbattimento di animali da allevamento e selvatici. Il rischio di pandemie future può essere notevolmente contenuto, riducendo drasticamente gli effetti della lunga lista di fattori e attività umane che causano la perdita di biodiversità, aumentando il livello di conservazione della natura e diminuendo lo sfruttamento insostenibile delle regioni del Pianeta ad alta biodiversità e ricordandoci, come sintetizzato da Papa Francesco, che "non possiamo illuderci di rimanere sani in un Pianeta malato"».

Il Wwf conclude proponendo soluzioni, alcune delle quali rilanciate con la campagna ReNature promossa dal Wwf che prevede azioni concrete per rigenerare la natura entro i prossimi 10 anni. per contenere il rischio \_ «Proteggere gli ultimi ecosistemi naturali, in particolare quelli a maggiore biodiversità. Ridurre i meccanismi che contribuiscono alla loro distruzione, tra cui agricoltura e allevamenti intensivi. Modificare le nostre abitudini di consumo, scegliendo prodotti a minore impatto sulla biodiversità. Ricostruire le connessioni e gli equilibri ecologici sul pianeta. Applicare in maniera efficace e diffusa l'approccio One Planet Health».



## **Perché solo in certi mesi si possono mangiare questi frutti di mare?**

Anche i frutti di mare, come la frutta da terra, seguono la loro stagionalità. Anche se in pescheria si trovano quasi sempre tutto l'anno, è bene sapere che esistono dei periodi in cui è consigliato non consumarli. Ad esempio, secondo la tradizione antica dei nostri nonni, questi andrebbero mangiati solo nei mesi senza 'R'. Ma sarà vero? Perché solo in certi mesi si possono mangiare questi frutti di mare? Facciamo un esempio.



### *Quando si possono mangiare le cozze?*

Le cozze, per esempio, si trovano in commercio tutto l'anno, sia fresche che congelate. Ma ci sono dei mesi in cui mangiarle non è una buona idea. Ed i nostri avi conoscevano molto bene questo ciclo vitale delle cozze. Infatti, era usanza, e lo è ancora oggi, quella di considerare i mesi con la "R" come non adatti alla pesca ed al consumo di questi molluschi.

Infatti, i mesi che vanno da maggio ad agosto, sono quelli ideali per mangiare le cozze senza pericoli. Questo perché l'autunno e l'inverno coincidono con i periodi riproduttivi della specie. Pescare le cozze in queste stagioni, oltre ad essere dannoso per la specie, non è conveniente per il consumatore buongustaio del pesce. Durante questi mesi, infatti, le cozze sono meno saporite. Mentre è in estate che sprigionano tutto il loro sapore all'interno della pasta, o cotte "acqua e pepe". Ecco quindi svelato il perché solo in certi mesi si possono mangiare questi frutti di mare.

### *Un altro consiglio per l'acquisto e il consumo*

Oltre a questi accorgimenti, al momento dell'acquisto bisogna sempre controllare lo stato di salute delle cozze e soprattutto la provenienza. Ricordiamoci che il consumo scellerato delle cozze, può provocare gastroenteriti e malattie, come epatite e colera. Questo soprattutto se vengono mangiate crude.

Se decidiamo di acquistarle, è sempre bene sapere come pulire le cozze:

- a) Assicuriamoci innanzitutto di eliminare le incrostazioni da gusci, aiutandoci con una spazzola rigida;
- b) poi eliminiamo il bisso e la barbetta che fuoriesce dalla cozza;
- c) scartiamo tutte quelle cozze rotte e quelle un po' aperte;
- d) un ottimo trucco è quello poi di farle filtrare in acqua e sale, per eliminare le scorie residue.

Basta un cucchiaino di sale ogni litro d'acqua. Questa operazione si fa più volte, ogni ora, dopo aver risciacquato le cozze.

## **Penne con gamberi e pancetta**

### **Ingredienti per 4 persone**

- 350 g di penne
- 1 scalogno
- 1 mazzetto di erbe aromatiche
- 400 g di gamberi
- 100 g di pancetta
- 1/2 bicchiere di vino bianco
- Olio extravergine d'oliva
- sale
- pepe

### **Preparazione**

Iniziate la preparazione del piatto pulendo accuratamente i gamberi, privandoli delle teste e lasciando solo le code, quindi tritate lo scalogno e soffriggetelo in una casseruola con un filo d'olio.

Dopo un paio di minuti unite al soffritto i gamberi e la pancetta ridotta a dadini, bagnate con il vino bianco, lasciatelo sfumare e proseguite la



cottura a fuoco moderato per alcuni minuti.

Nel frattempo in una pentola colma di abbondante acqua bollente e salata cuocete le penne per il tempo indicato sulla confezione, scolatele al dente e insaporitele con le erbe aromatiche tritate.

Aggiustate di sale e di pepe, trasferite la pasta nel piatto da portata e conditela con i gamberi e la pancetta, facendo amalgamare al meglio i vari ingredienti e servendo subito in tavola.

## **Totani e patate al sugo**

### **Ingredienti per 4 persone**

- 1 kg e 200 g di totani
- 800 g di patate
- 400 g di passata di pomodoro
- 1 spicchio d'aglio
- 1/2 bicchiere di vino bianco secco
- 2 cucchiaini di prezzemolo tritato
- olio extravergine di oliva
- sale
- pepe nero

### **Preparazione**

Preparare questa ricetta di totani e patate al sugo è facile. Se non lo avete già fatto fare al vostro pescivendolo, iniziate dalla pulizia dei totani: tagliate ad anelli il corpo e a pezzetti i tentacoli e sciacquate sotto l'acqua corrente. Scolateli bene. Fate scaldare in una larga casseruola circa sei cucchiaini d'olio e rosolatevi l'aglio tritato (o intero). Unite i totani, fateli insaporire un paio di minuti a fuoco vivace quindi sfumateli con il vino.

Aggiungete la passata di pomodoro e cuocete per circa 15/20 minuti a fiamma moderata e pen-



tola coperta. Unite quindi le patate tagliate a tocchetti, salate leggermente, unite una macinata di pepe e continuate la cottura per altri 15 minuti circa, a pentola coperta lasciando un piccolo sfiato.

Verso fine cottura controllate i totani e se il sugo risulta troppo liquido terminate a pentola scoperta. Togliete dal fuoco, cospargete i totani e patate al sugo con il prezzemolo, fate riposare per 5 minuti quindi servite.

*La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA. La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione. Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff. Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: [www.arcipeccafisa.it](http://www.arcipeccafisa.it) oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: [arcipecca@tiscali.it](mailto:arcipecca@tiscali.it)*